

ELENA DONI

Archettonicamente è il paese più bello del mondo. Sana'a, la capitale, è una Venezia selvaggia nella polvere: senza San Marco». Queste, e molte altre, le parole con cui Pier Paolo Pasolini celebrò lo Yemen rivolgendogli un appello all'Unesco per salvare Sana'a. Era il 1970. Il suo desiderio fu esaudito nel 1986 e la città vecchia della capitale è ora «patrimonio dell'umanità».

Oggi la bellezza arcaica e irripetibile di Sana'a, con le sue torri di fango e le finestre in alabastro traslucido, è salva. Ma è salvo anche lo Yemen, l'unica repubblica della penisola arabica: la più ricca di cultura, la più povera in assoluto? Sull'onda delle rivolte in Tunisia e in Egitto, infatti, anche il popolo yemenita è sceso in strada contro il presidente Ali Abdullah Saleh, e per protestare contro la povertà diffusa. Ne abbiamo parlato con Farian Sabahi, esperta di Medio Oriente e docente all'università di Torino, che ha appena pubblicato un libro intitolato *Storia dello Yemen*, preziosa rassegna di storia, politica e cultura (pp. 208, euro 18, Bruno Mondadori).

Certo, lo Yemen è il paese della regina di Saba. Ai tempi del re Salomone, che della dotta sovrana s'innamorò, era un faro di civiltà. Ma oggi con quasi metà della popolazione (il 41,8%) sotto la soglia di povertà qual è il posto per i diritti civili e la condizione delle donne?

«In questo difficile contesto i diritti delle donne finiscono in secondo ordine rispetto al terrorismo di matrice qaedista, strumentalizzato dal regime per schiacciare le opposizioni interne. La costituzione sancisce uguali diritti a tutti i cittadini, ma il diritto di famiglia fa riferimento alla sharia e quindi è lasciata ampia discrezionalità ai teologi musulmani. Inoltre recenti emendamenti hanno fatto venir meno norme acquisite: come il dovere del marito di informare preventivamente la prima moglie della sua intenzione di portarne a casa una seconda».

Ma non esistono intellettuali capaci di far sentire la loro voce?

«Sì, già dagli anni 70 sono state le scrittrici, con i loro romanzi pubblicati anche a puntate nelle riviste letterarie, a mettere in discussione le norme sociali. Ramziya al-Iryani racconta per esempio il dramma delle spose bambine, date in matrimonio a uomini adulti. E Nabilah al-Zubayr narra le difficoltà



Fatima Studentessa yemenita di 19 anni



L'INTERVISTA

LE DONNE SALVERANNO LO YEMEN?

**Farian Sabahi, esperta di Medio Oriente:
«Sono le scrittrici a mettere
in discussione le norme sociali»**

politiche e sociali dello Yemen attraverso le vicende di una donna vittima dei matrimoni combinati. **Esiste ancora la tradizione del qat, l'abitudine ad abbandonarsi per pomeriggi interi alla masticazione di questa foglia euforizzante?**

«Sì, è largamente diffusa e gli uomini di religione ne hanno permesso il consumo. Il problema è che la sua coltivazione assorbe una quantità enorme di acqua, una risorsa scarsa, e il suo consumo rappresenta un costo irragionevole per molte famiglie. Anche qui gli intellettuali prendono posizione: nel racconto satirico *Immaginazione dopo il qat*, Ramziya al-Iryani racconta di un uomo che dopo una seduta di qat confonde sacchi della spazzatura con donne infagottate nel velo. Vengono così presi di mira il qat e il velo: due tabù della società yemenita».